
 X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

34.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 SETTEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3
Comunicazioni del presidente sul programma dei lavori:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3, 8, 9, 11, 15, 16, 20, 23, 24
Barbieri Silvia	18
Cardinale Emanuele	17
Cutrera Achille	14, 15, 16, 24
D'Ambrosio Michele	22, 23, 24
Florino Michele	8, 9, 11
Gottardo Settimo	12, 14, 24
Libertini Lucio	7, 14
Russo Spena Giovanni	20, 21
Ulianich Boris	17

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Comunicazioni del presidente sul programma dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso due prospetti riepilogativi contenenti dati relativi alla sede dei consorzi, cui è stata affidata in concessione la realizzazione delle opere di infrastrutturazione, e delle imprese facenti parte dei medesimi consorzi; nonché dati relativi alle opere di infrastrutturazione esterna con l'indicazione dei provvedimenti in base ai quali è stata disposta la realizzazione delle stesse.

Ha trasmesso inoltre copia del provvedimento del 15 maggio 1990, con il quale è stata disposta la prosecuzione – fino al 27 febbraio 1991 – dell'attività di consulenza del Comitato consultivo per l'esame delle questioni tecniche ed amministrative relative all'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, anche nelle materie affidate alla Commissione consultiva che ha cessato la sua attività il 28 febbraio 1990; nonché copia del decreto del 6 luglio 1990 con il quale è stata riattivata la commissione prevista

dall'ordinanza n. 5/PRES concernente la determinazione del valore degli impianti e dei macchinari relitti negli interventi di ripristino ed adeguamento funzionale di cui all'articolo 21 della legge n. 219 del 1981.

Il prefetto di Salerno ha trasmesso una relazione concernente accertamenti in merito al rilascio dei buoni contributo per gli interventi di ricostruzione ex legge n. 219 del 1981 nel comune di Palomonte. Ha trasmesso inoltre una rassegna della stampa locale relativa agli interventi ed all'attività svolta dalla Commissione in provincia di Salerno nel 1990.

Il presidente dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno ha trasmesso alcuni tabulati concernenti i costi per metroquadro di lavori di riparazione o di ricostruzione, nonché la ripartizione dei fondi assegnati per edilizia privata e pubblica.

Il sovrintendente scolastico per la Campania ha trasmesso alcuni dati relativi all'Istituto professionale di Stato per il commercio di Siano (Napoli).

Comunico inoltre che sono pervenute 130 risposte – pari a circa l'89 per cento – al questionario inviato alle 146 imprese beneficiarie dei contributi di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. Per le rimanenti imprese, di cui non è pervenuta ancora risposta, saranno sollecitati i competenti organi istituzionali affinché reperiscano i dati richiesti, specificando le ragioni della loro mancata trasmissione.

Ricordo infine che in data 27 giugno 1990 sono state comunicate alle Presidenze dei due rami del Parlamento la decisione e la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato

per l'esercizio finanziario 1989, contenenti tra l'altro alcune considerazioni sulle gestioni fuori bilancio istituite presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (volume II; appendice al capitolo I, pagine 22-29).

Tali documenti sono depositati presso l'archivio della Commissione.

Ho inviato una lettera al Presidente del Consiglio per richiamare l'attenzione sulla situazione degli uffici di Napoli attualmente diretti dal Commissario di Governo, avvocato Linguiti. Il relativo personale è risultato di circa mille unità (con precisione 980) e l'avvocato Linguiti, nel corso di incontri avvenuti in passato, ha avuto modo di far presente che sarebbero stati sufficienti 300 dipendenti, 150 per seguire le opere all'interno della città ed altrettanti per le opere all'esterno. Il presidente del Consiglio ha risposto il 7 agosto, dichiarando: « a seguito della tua richiesta del 28 giugno, ho dato disposizioni ai vari uffici di acquisire nel più breve tempo possibile i dati necessari per procedere agli adempimenti da te proposti in un quadro certo di verifica delle esigenze operative del completamento del programma. Mi è stata data assicurazione che entro il mese di agosto saremo in grado di avanzare una motivata proposta di riduzione del personale, che non mancherò di sottoporre preventivamente alla tua attenzione ».

Ritengo poi doveroso fare un ulteriore riferimento alla questione, sia pure nota, riguardante la proposta di legge relativa all'istituzione del servizio nazionale di protezione civile. In merito a questo tema vi era stato un intervento del senatore Cutrera, che si sperava fosse idoneo a rallentare l'iter del progetto di legge in corso al Senato; il senatore Cutrera, infatti, aveva fatto presenti le considerazioni della Commissione, la quale riteneva che il provvedimento presentasse taluni elementi preoccupanti, anche per l'andamento dei propri lavori, e che fosse in aperta contraddizione con la decisione unanime del Parlamento di istituire una Commissione di inchiesta. Tra l'altro, vi è il fatto che la dichiarazione di stato di

emergenza era riservata solo ad un ministro (quello per il coordinamento della protezione civile, il quale peraltro opera su delega del Presidente del Consiglio), così come il potere di revocare tale dichiarazione e di indicare l'ambito territoriale interessato dal disastro naturale (sappiamo come la delimitazione di tale zona sia un tema di estrema delicatezza). Si aggiungeva che, per tutta la durata dello stato di emergenza, ogni provvedimento posto in essere dal ministro stesso operava in deroga alle norme della contabilità generale dello Stato, essendo vincolato soltanto ai principi generali dell'ordinamento giuridico; questa era proprio una delle cause che hanno determinato la decisione del Parlamento di aprire l'inchiesta affidata alla Commissione della quale ciascuno di noi fa parte.

Il provvedimento, dopo qualche momento di stasi, era stato approvato ugualmente in Commissione dal Senato, con una modifica, ed in seguito in Commissione dalla Camera. Come mio commento personale dirò che ritengo eccessivo che norme riguardanti l'istituzione del servizio di protezione civile siano state approvate in Commissione, sede nella quale spesso il lavoro finisce per sfuggire all'attenzione di larga parte dei colleghi, impegnati in altre Commissioni o in Assemblea. È a tutti noto il provvedimento assunto dal Capo dello Stato, il quale ha rifiutato la promulgazione della legge, respingendola con proprio messaggio, il cui testo è disponibile presso la segreteria della Commissione.

Fra le considerazioni svolte autorevolmente dal Presidente della Repubblica vi è anche il fatto che, avendo il Parlamento conferito a questa Commissione compiti propositivi, sarebbe stato bene che si fosse atteso il tempo necessario affinché quest'ultima avanzasse proprie considerazioni e proposte. Non posso che ritenere questa autorevole presa di posizione costituzionale da parte del Capo dello Stato come uno dei passi da ascrivere al potere propositivo che la Commissione ha ritenuto di porre in essere anche *in itinere*. Così avvenne per quanto riguarda l'amni-

stia e in altri momenti in cui si è cercato, anche tramite colloqui diretti tra il Presidente del Consiglio e l'ufficio di presidenza, di far presente di volta in volta talune questioni che potevano e possono essere affrontate prima che la Commissione concluda i propri lavori. Certamente la Commissione presenterà le proprie considerazioni e proposte anche su tale questione.

Desidero ora illustrare ai colleghi un ordine dei lavori in vista del termine fissato per la fine del mese di novembre. Rivolgo la prima richiesta in particolare ai responsabili dei gruppi di lavoro, ai quali chiedo di interessarsi presso i colleghi al fine di formulare proposte, per così dire, istruttorie, in modo che la Commissione possa lavorare con impegno pari a quello profuso nei mesi precedenti la sospensione estiva dei lavori parlamentari. Non escludo che nelle prossime settimane possa emergere qualche fatto cui non si era pensato, sul quale si dovranno compiere ulteriori accertamenti; tuttavia, riterrò opportuno che la Commissione riuscisse a concludere tutta la fase istruttoria almeno un mese prima della scadenza del termine finale. Infatti, per le relazioni sarà sufficiente solo un mese, dato che parte del lavoro è stato già portato innanzi in modo conveniente, proprio per potere, contemporaneamente all'istruttoria, mettere nero su bianco e formulare le considerazioni politiche di pertinenza di questa Commissione. Vi è, pertanto, la necessità di procedere con urgenza e completezza: mi riferisco a sopralluoghi (in quanto possono esservi altre ipotesi, che non elencherò in questo momento, facenti capo ad un'azione informativa, istruttoria e di raccolta di notizie), audizioni, testimonianze, richieste di relazioni e di rapporti ad autorità varie e via dicendo.

Chiedo scusa ancora una volta ai colleghi che me l'hanno sentito dire ripetutamente, ma mi pare opportuno sottolineare che abbiamo compiti di inchiesta parlamentare, da distinguersi nettamente da poteri di inchiesta amministrativa o

giudiziaria. Questo mio richiamo è legato al fatto che la raccolta di dati da parte nostra non si riferisce a tutti gli elementi, non è cioè un'indagine su tutto. Ritengo, fra l'altro, che il Parlamento abbia motivatamente affidato a questa Commissione compiti d'inchiesta, fissando dei termini che di per sé escludono che la Commissione abbia la competenza di svolgere indagini su tutto. Nel corso della riunione odierna dell'ufficio di presidenza alcuni colleghi ricordavano che i comuni interessati, sui quali si dovrebbe indagare se l'inchiesta si svolgesse su di un altro piano, sono più di 600, il che richiederebbe non so quanto altro tempo per capire veramente, comune per comune, quale destinazione abbiano avuto i soldi stanziati, chi abbia effettuato i lavori, perché questi non siano terminati e così via.

Il nostro compito è quello di formulare osservazioni politiche, che possono risolversi in un commento positivo o in una critica: per l'uno e per l'altra il nostro lavoro ha bisogno di supporti derivanti dalla serie di indagini svolte e da quelle in programma, le quali rappresentano, per così dire, l'appoggio alle argomentazioni politiche che dobbiamo presentare in Parlamento ed alle valutazioni politiche che ci competono. Questo è un tema che affronteremo sia in ufficio di presidenza, sia nel *plenum* della Commissione; personalmente, non coinvolgo ancora nessuno, anche se ho già avuto occasione di discutere l'argomento insieme con diversi colleghi. Ritengo che sarà opportuno avanzare al Governo la proposta di una revisione di carattere generale di ciò che è avvenuto, a proposito dei fondi che sono stati concessi e di come essi sono stati spesi, il tutto finalizzato soprattutto ad un punto (trattato mesi addietro dall'ufficio di presidenza con il Presidente del Consiglio): vale a dire quale piano abbia l'Esecutivo per portare a compimento il processo di ricostruzione dopo il terremoto, in riferimento alle ulteriori spese necessarie ed ai tempi, in modo da poter porre al piano stesso, con una previsione seria e motivata, un termine.

Desidero precisare che se vi fossero state inadempienze tali da rivelare l'inedoneità ad utilizzare il contributo e l'appoggio dello Stato, quanto rimane ancora da realizzare dovrebbe essere posto a carico delle responsabilità locali; non si può pensare che lo Stato per tutti i secoli dei secoli debba prevedere stanziamenti nella legge finanziaria! Questa Commissione, sin dall'inizio, si è fatta carico non già — ho letto a questo riguardo sui giornali qualche accenno, che non raccolgo — di frenare o di impedire la ricostruzione, ma di cercare di rimuovere ostacoli affinché essa possa giungere in porto in modo limpido, chiaro ed efficace!

Fatta questa precisazione, sarebbe facile chiedersi perché non si sia esaminato tutto e indagato su tutto. In realtà, ritengo che ciò sarebbe stato non solo impossibile, per i termini che ci erano stati assegnati, ma anche fuori dall'ambito delle competenze di una Commissione d'inchiesta parlamentare, che deve giungere a valutazioni politiche: motivate, ma politiche!

I nostri collaboratori, prefetto de Filippo e generale Passamonti, stanno predisponendo alcune relazioni tecniche che non prevedono alcun commento politico, ma richiamano tutte le norme e ripercorrono la storia di come si è giunti, in primo luogo, alla scadenza del febbraio scorso, allorquando terminavano le competenze dell'ufficio speciale, che venivano trasferite al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Come ha richiesto l'ufficio di presidenza nella riunione di questa mattina, le relazioni tecniche verranno integrate con tutti gli elementi successivi, almeno fino al mese di settembre, in modo da poter avere il quadro più aggiornato possibile della situazione.

Tali relazioni verranno consegnate ai responsabili dei gruppi — naturalmente, questo modo di procedere è sottoposto alle valutazioni della Commissione — perché ogni gruppo di lavoro possa cominciare a trarre le conclusioni politiche sui vari temi di propria competenza. Dopo che i gruppi di lavoro avranno compiuto questo primo esame politico, riterrei op-

portuno, prima di convocare la seduta plenaria, che un'analoga valutazione fosse compiuta dall'ufficio di presidenza allargato ai responsabili politici. Data la delicatezza di questo compito, ad ogni responsabile politico, qualora egli lo ritenesse opportuno, sarà consentito di intervenire insieme con un altro collega; infatti, quanto più questa riunione dell'ufficio di presidenza allargato coinvolgerà persone che si sono direttamente interessate, tanto più ritengo che il lavoro possa procedere non dico con facilità, ma con una maggiore assonanza generale. Quando saranno terminati i lavori dell'ufficio di presidenza allargato nel modo che ho descritto, nel quale si raccoglieranno i commenti e le valutazioni dei vari gruppi politici, verrà convocata la seduta plenaria della Commissione per la stesura della relazione conclusiva. Tale seduta, a mio avviso, non potrà essere pubblica, mentre lo sarà la relazione; infatti, non credo sarebbe logico rendere pubblico un dibattito finalizzato alla stesura di un documento.

Queste sono le considerazioni che in modo sintetico ho ritenuto di sottoporre alla Commissione.

A questo punto, desidero rivolgere il mio personale ringraziamento a tutti i colleghi, all'ufficio di presidenza ed ai nostri collaboratori per aver reso agevole il mio compito di presiedere questa Commissione che, durante tutta la sua attività, ha mantenuto un'intesa degna, da parte mia, di particolare elogio e tale da costituire motivo di gratitudine. Infatti, nella Commissione si è svolto un dibattito assai ampio, caratterizzato da un responsabile e reciproco rispetto e dalla volontà da parte di tutti di ricercare la verità.

Inoltre, a mio avviso la Commissione anche all'esterno ha mantenuto totale dignità. Dirò subito che sarà prudente che ciascuno di noi eserciti una particolare attenzione in questo periodo. Con ciò non intendo dire che non si debba parlare ai giornalisti, ma che dalle dichiarazioni dovrà essere assolutamente escluso il tema delle valutazioni. Ogni parlamentare potrà esporre le proprie impressioni, le va-

lutazioni non possono essere dei singoli e se un singolo le enunciasse sarebbero frustranti per la Commissione, che fino a questo momento, a mio parere, ha mantenuto un grado elevato di dignità.

Se la Commissione me lo consente vorrei esprimere una speranza. È senz'altro legittima, come insegna l'esperienza parlamentare, la presentazione, accanto alla relazione di maggioranza, di una o più relazioni di minoranza. Tuttavia, in un caso di questo genere, se lo sforzo politico di tutti nel rispetto della verità portasse ad una relazione unanimemente condivisa, quest'ultima avrebbe sul Parlamento, sul Governo e nell'opinione pubblica un'autorevolezza senz'altro maggiore; questo è fuori discussione! Nel momento in cui una relazione, anziché essere approvata da tutte le forze politiche fosse espressione di una maggioranza, anche se ampia, e ad essa si affiancassero una o più relazioni di minoranza, la loro somma non avrebbe il peso politico di una sola relazione approvata all'unanimità. Ciò non toglie nulla alla libertà di ciascuno, ma costituisce solo un commento che il presidente, approfittando della benevolenza dei colleghi, si è permesso di fare.

LUCIO LIBERTINI. Signor presidente, ricambio il ringraziamento che ha rivolto alla Commissione; nel far questo credo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi in riferimento al modo con il quale ella ha diretto i nostri lavori.

Per quanto riguarda le proposte che ha formulato e gli orientamenti che ha delineato, ritengo che il programma di lavoro discusso in ufficio di presidenza possa essere approvato. Però vorrei svolgere due osservazioni prendendo lo spunto dal fatto che intorno alla Commissione è nata una grande attesa, per cui è necessario che essa presti molta attenzione alle conclusioni cui giungerà – tenendo presenti esperienze non felici – dovendo rispondere a legittime richieste dell'opinione pubblica.

Credo che dobbiamo annettere grande importanza al punto di arrivo del nostro

programma di lavoro. Mi riferisco alla relazione conclusiva che conterrà una serie di valutazioni e proposte politiche. Ho l'impressione che la Commissione sia in possesso del materiale sufficiente per elaborare proposte anche incisive. Mi auguro che si possa giungere ad un documento non della maggioranza, ma della Commissione, e credo che dovremmo lavorare con questo obiettivo. Tuttavia, non escludo che nei prossimi giorni, nel corso della messa a punto dei materiali, la Commissione elabori, entro i termini previsti, una relazione che, seppure estremamente utile, non approfondisca alcune questioni rilevanti. In questo caso, desidero preannunciare che noi saremmo contrari al rinvio della conclusione dell'indagine, ma saremmo disponibili a richiedere una proroga di qualche mese per approfondire i temi che apparissero particolarmente seri, ferma restando la conclusione dell'indagine entro il termine fissato.

Io e i miei colleghi del gruppo comunista annettiamo grande importanza alla relazione conclusiva e auspichiamo che essa sia tempestiva e rappresenti l'orientamento di tutta la Commissione. Però non possiamo lasciare alle nostre spalle interrogativi insoluti.

La seconda questione che pongo riguarda la prospettiva, cioè le proposte rispetto alla continuazione dell'opera di ricostruzione.

Signor presidente, condivido le sue considerazioni in proposito, ma credo che si debba andare oltre. Non vi è dubbio che la ricostruzione debba essere completata, non potendo costituire una sorgente ininterrotta di spesa, tanto più se poco controllata. È anche vero, però, che nelle zone colpite dal terremoto tuttora esistono situazioni drammatiche e certamente si può sostenere – io sono tra coloro che lo affermano – che con i 49 mila miliardi stanziati si sarebbe potuto fare molto di più. La colpa di ciò non deve ricadere su coloro i cui problemi non sono stati risolti, ma su chi ha speso male i fondi. Perciò il flusso dei contributi per la ricostruzione non può essere

interrotto. A questo punto, come possiamo garantire che tale flusso nel futuro sia sottratto ai rischi che abbiamo individuato nel corso dei nostri lavori? Non voglio ora entrare nel merito, anche se penso che dovremmo farlo. Faccio soltanto un esempio: se le erogazioni fossero vincolate a finalità precise e se le decisioni fossero sottoposte a Commissioni parlamentari attraverso un meccanismo che coinvolga anche il CIPE, per cui non sia possibile stanziare fondi genericamente per la ricostruzione o per grandi capitoli di spesa, ma si vincolino obiettivi con certe garanzie, le spese sarebbero selezionate.

Desideravo sottolineare questo punto e ribadire che il gruppo comunista è favorevole alla continuazione della spesa sottoposta ad una drastica riqualificazione.

A questo punto, però, sorge una questione di carattere temporale: la Commissione si riunisce a metà settembre, quindi come può intervenire sulla legge finanziaria per orientare le eventuali decisioni su questa materia? Se la nostra Commissione si esprimesse sulla continuazione della ricostruzione alla fine di novembre, il dibattito parlamentare sulla legge finanziaria sarebbe già in una fase avanzata. Non vorrei che accadesse, su una scala più grande, quello che è avvenuto in merito alla protezione civile. Per tali motivi vi è l'esigenza che la Commissione trovi il modo per esprimere il proprio orientamento su questo punto – oltre che nella relazione conclusiva –, in modo da influire positivamente sulla legge finanziaria.

PRESIDENTE. Personalmente ritengo che l'ufficio di presidenza della Commissione dovrebbe avere un altro incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri e a questo proposito credo che possano essere molto utili eventuali proposte o consigli.

MICHELE FLORINO. Onorevole presidente, a nome del gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale le rivolgo un vivo apprezzamento per il lavoro fin

qui svolto e per aver dato la possibilità ai componenti la Commissione di operare in piena libertà.

Vorrei però cogliere alcune sue affermazioni, soprattutto quelle di carattere propositivo rispetto al tema centrale e cioè alla valutazione politica, per sottolineare che, come lei ha ricordato, questa è una Commissione parlamentare d'inchiesta e tutti i gruppi in essa rappresentati possono liberamente esprimere le proprie valutazioni. Qualche volta però, quale appartenente ad un gruppo di opposizione, mi sono sentito a disagio: pur attenendomi alle norme stabilite con l'approvazione del nostro regolamento, ho dovuto constatare che molti componenti la Commissione – forse lei non lo ha notato o ha voluto con garbo superare il momento – trascendevano la stessa opposizione (che, come dicevo, si era attenuata rigidamente al regolamento) rilasciando dichiarazioni che hanno in qualche modo condizionato l'operato di un membro della Commissione.

Dico questo soprattutto a coloro che hanno alimentato, nel periodo di « canicola » estiva, una certa conflittualità tra opposte parti politiche. Non a caso, tuttavia, le forze politiche che non hanno avuto mani in pasta nella ricostruzione non hanno parlato, in quanto hanno ritenuto di seguire il rigido schema di un'impostazione data dal presidente.

Conseguentemente, ho potuto constatare dalla lettura dei giornali come, più che formulare dichiarazioni e valutazioni politiche, si affrontavano i termini veri della questione con denunce esplicite. Si è passati dalla definizione di « Irpinia gate » a quella di « Napoli gate », dalle accuse riferite a De Mita a quelle contro Conte, Pomicino, Gava ed altri. L'ultima dichiarazione è quella dell'onorevole Mastella che ha affermato: « Io denuncio la Napoli gate ». Si tratta, evidentemente, di una dichiarazione che risponde ad una certa logica di contrapposizione maturata nell'ambiente di partiti o correnti di partito che utilizzano questo momento di ricerca della verità per giocare a scacchi.

PRESIDENTE. È il terremoto « correntizio » !

MICHELE FLORINO. Comunque, personalmente mi sono posto l'interrogativo ed ho concluso che non potevo fare dichiarazioni roboanti, « gettando in pasto » quello che conoscevo. Abbiamo, infatti, tenuto in serbo alcuni documenti.

Ritengo, quindi, che, più che alzarci in voli pindarici per dare in pasto alla stampa ciò che abbiamo appreso in Commissione, dovremmo « volare a bassa quota » per arrivare alla verità. A me personalmente ed alla mia parte politica interessa, infatti, giungere alla verità (come lei stesso ci ha ricordato in molte occasioni, signor presidente), qualunque essa sia, anche e soprattutto se si dovesse constatare l'innocenza di tutti, il che costituirebbe un bene per le istituzioni.

Tuttavia, non possiamo essere « spiazati » da dichiarazioni di parte che non danno la misura reale del problema e probabilmente possono allontanarci dalla verità. In proposito, ho più volte ripetuto come la mia parte politica, più che individuare se il responsabile sia l'uno o l'altro uomo politico, intenda arrivare ad una conclusione che potrebbe anche non esserci ma che, tuttavia, a nostro avviso è maturata negli anni del terremoto e della ricostruzione: mi riferisco al salto di qualità della delinquenza organizzata, ossia della camorra, dal 1980 in poi. I dati statistici sono eloquenti in tal senso e quindi non possiamo sbagliare: fino al 1979, nelle città interessate dalla ricostruzione vi era una bassissima presenza delinquenziale. Il salto di qualità è avvenuto dal 1980 in poi. A noi interessa conoscere i motivi per cui si è verificato tale salto di qualità.

Indubbiamente, lei ha ragione, signor presidente, nel momento in cui afferma che dobbiamo rispondere anche ai detrattori dell'ultima ora (a tale riguardo la rassegna stampa è piuttosto eloquente), quando sostengono che vogliamo bloccare la ricostruzione e non dare la possibilità di ultimarla. Sia chiaro, comunque, che

non mi sento di avallare, in questo momento, un documento che mantenga la ricostruzione nelle mani di questi « signori », i quali continuano imperterriti nell'uso dissennato di fondi dello Stato. Alcuni documenti sono eloquenti in tal senso (prego, anzi, i colleghi di ascoltarmi attentamente): mi riferisco soprattutto a quello inviato alla magistratura, al prefetto, al sindaco, al questore, dal funzionario delegato del sindaco in materia di occupazioni abusive.

Vorrei, pertanto, che la Commissione prestasse la massima attenzione a quanto è accaduto nell'ambito delle occupazioni degli alloggi, nel corso della quale si sono avute devastazioni e si è verificata la morte di due ragazzi. Per tale motivo è probabile, addirittura, che si configuri un'ipotesi di omissione da parte della Commissione stessa che si è recata sul posto e non ha denunciato immediatamente alla magistratura la situazione di cui era stata testimone; noi avevamo, infatti, constatato che poche case erano occupate, mentre gran parte di esse erano vuote ma occupate di fatto mediante l'apposizione di catene e catenacci.

I giornali si sono diffusamente soffermati sul fatto che all'interno di queste case occupate vi era della droga. Desidero, tuttavia, sottolineare un fatto ancora più grave di cui non ci siamo resi conto in un primo momento ma che io, vivendo a Napoli, ho potuto constatare: vicino alle mura della città e di questi fabbricati occupati sono ricomparse scritte di antica memoria, che purtroppo (questo la Commissione non può dimenticarlo) possono sempre tornare. Si tratta di scritte inneggianti alle brigate rosse ed all'ala più estrema della sinistra.

Pertanto, le suddette occupazioni abusive vedono il coinvolgimento nella città di un terrorismo che finora si era « annidato », ma che attualmente sta uscendo allo scoperto.

Nel momento in cui non si è preso atto del documento relativo alle occupazioni abusive presentato alla magistratura ed ai massimi responsabili e si assiste ad un'occupazione che dura ormai dal mese

di febbraio, è evidente che vi sono gravi omissioni da parte dei responsabili.

Chiedo, pertanto, alla presidenza ed alla Commissione che questo documento sia inviato al Consiglio superiore della magistratura per l'accertamento di responsabilità da parte di magistrati (la denuncia è stata loro inviata nel mese di giugno del 1990) e di tutti coloro che vengono menzionati in quanto ricoprivano cariche istituzionali ed avrebbero dovuto adottare gli opportuni provvedimenti di intervento immediato.

Dico questo affinché non si affermi in Commissione (analogamente a quanto ha detto il ministro dell'interno) che vi è una certa complessità sociale. Quest'ultima, infatti, la conosciamo e non è certamente quella che appare dagli articoli dei giornali o dalle dichiarazioni rilasciate.

La verità è che abbiamo trovato poche case occupate in quanto gran parte erano chiuse per fare di esse il rifugio di terroristi o di appartenenti alla camorra, la quale ha gestito questo tipo di occupazione con l'occultamento di droga ed altro, come si è potuto constatare attraverso gli accertamenti della polizia.

Ci siamo trovati, inoltre, in presenza di un fenomeno di devastazione. In questo senso, ritorniamo all'interrogativo di partenza: a chi giova mantenere in piedi una ricostruzione sempre in atto?

Per questi motivi intendo « volare in basso », abbandonando i « grossi santuari » e ricercando gli « altarini » esistenti all'interno della ricostruzione. In particolare, gli « altarini » sono rappresentati da piccoli centri di potere che non hanno alcun interesse a far sì che la ricostruzione cessi. Vi sono, per esempio, gli « altarini » dei tecnici che sono d'accordo con i consorzi per non far mai finire la ricostruzione; conseguentemente, ci troviamo in presenza di opere che non verranno mai terminate, a causa degli interessi connessi ai vari indennizzi.

Lei ha parlato, signor presidente, di mille unità presso i commissariati. In proposito, ho il buon senso di non citarle i nomi di coloro che sono distaccati presso tali strutture. Vi sono, comunque,

addirittura consiglieri comunali e presidenti di USL distaccati presso organismi che si occupano della ricostruzione; vi sono coinvolte addirittura intere famiglie. I tre miliardi al mese cui si è fatto riferimento si traducono in trentasei miliardi l'anno.

I piccoli centri di potere devono essere smantellati; deve venir fuori una responsabilità tecnica da parte del dipartimento per il coordinamento della protezione civile che valga a sostituire una ramificazione, ormai congenita, con i consorzi. Per esempio, abbiamo verificato, con riferimento alla ricostruzione di via San Giovanni e Paolo, in corso da dieci anni per due soli fabbricati, che vi è stato il crollo del terzo fabbricato, quello non sgomberato, occupato da famiglie appartenenti alla categoria *a*), le quali attendevano un'assegnazione da anni; gli occupanti del fabbricato si sono salvati per miracolo, poiché il giorno del crollo, di caldo torrido, si trovavano al mare!

Inoltre - invito i colleghi a leggere la rassegna stampa -, riferendomi a zone diverse da quella di Napoli, ritengo che la Commissione debba chiarire un punto, esprimendo il proprio giudizio sulle ragioni per cui esistono ancora i *containers* nelle province di Salerno e di Avellino, mentre a Napoli essi sono stati smantellati da parte del dipartimento per la protezione civile, che è riuscito ad eliminarne oltre 4 mila in quindici giorni. La stampa continua a denunciare il fatto che la gente viva ancora nei *containers*: non vi è stato dunque un intervento mirato per risolvere i problemi drammatici delle persone che soffrono.

Chiedo scusa se mi dilungo un pò: vi sono, quindi, ritardi nella ricostruzione. Sia chiaro, mi assumo la responsabilità di quanto ho già affermato in altre occasioni: in questa sede, bisogna concludere con una denuncia specifica e chiara dalla quale emerga che i ritardi nella ricostruzione derivano da un terremoto « strisciante ». Il vero terremoto, signor presidente, onorevoli colleghi, è quello in atto; non è tanto quello che pure si è verificato causando morti e crolli, ma quello

in corso, come appare evidente anche dalle denunce provenienti da rappresentanti politici, come il vicepresidente della giunta regionale della Basilicata, in quale ha dichiarato che si sono verificati imbrogli, o di altri esponenti politici, che non abbiamo potuto ascoltare per mancanza di tempo.

A mio avviso, il presidente della Commissione deve insistere su alcune richieste atte a smantellare gli « altarini » rappresentati dai centri di potere, dai collaudatori che non collaudano alcunché, che esistono solo sulla carta e ricevono emolumenti per la loro attività o per l'appartenenza a *staff* di collaudo. Basti citare il caso della commissione per l'assegnazione degli alloggi, la quale, pur avendo elaborato già da tempo le graduatorie, continua ad esistere, poiché esamina due pratiche di ricorso alla settimana. È una commissione enorme, composta da decine di magistrati, tecnici ed altri. Questo è terremoto! Il terremoto è anche quello cui abbiamo assistito con la distruzione degli asili nido di Caivano e di Afragola, con la distruzione di negozi che non hanno mai funzionato. Chi è che lo vuole?

Occorre effettuare una ricerca della verità sui miliardi che dovranno essere spesi, il cui ammontare forse supera lo stesso intervento della ricostruzione, che non è completo. Ecco per quale motivo vi è la richiesta pressante di portare a termine la ricostruzione; ma come portarla a termine? Con questi stessi uomini? Con i mille dipendenti dei due commissariati? Con i collaudatori, con consorzi che operano in accordo con i tecnici per ritardare i lavori, per le varianti, e per tutto il resto? Ecco le ragioni per cui affermo: attenzione, prima ancora di esaminare quello che è stato fatto, bisogna bloccare ciò che si sta facendo.

Sono d'accordo con la proposta del presidente, anche se condivido pure quella del senatore Libertini, poiché ritengo, a stretto rigore di logica, che trovandoci ora in settembre sia difficile giungere ad una relazione unitaria – che auspico – entro novembre.

Desidero svolgere un'altra considerazione, collegata alle difficoltà che si creerebbero all'interno della Commissione se non si provvedesse subito a porre in essere un intervento deciso per arrestare lo sperpero di miliardi. La mia parte politica non desidera bloccare la ricostruzione; vi può essere un discorso di negazione completa di ogni tipo di intervento, ma in questo preciso momento occorre soprattutto considerare che è in atto un terremoto « strisciante » e che esistono situazioni che si sono consolidate a tal punto che diventerà difficile per lo stesso Governo rimuoverle. Per esempio, per quanto riguarda il personale, vi doveva essere una risposta da parte dell'avvocato Linguiti in agosto: la risposta, però, non vi è stata.

Mi sia consentito di leggere una circolare che il commissario straordinario per l'edilizia residenziale della città di Napoli ha mandato agli uffici in cui operano i dipendenti distaccati, od assunti, per la ricostruzione: « Si invita la Signoria Vostra a compilare e a trasmettere all'ufficio personale entro tre giorni dalla ricezione il seguente questionario: Ricopre cariche politiche? Nell'affermativa precisare quale. Ricopre la carica di presidente o componente del comitato di gestione di unità sanitaria locale? Nell'affermativa precisare quale. Ricopre altre cariche politiche? » Questa è l'unica azione tesa a ridimensionare il personale. Per quale ragione? Lo dico subito, senza peli sulla lingua: perché il personale distaccato, o assunto, presso i commissariati di Governo è stato collocato negli uffici in cui si trova in base ad una logica clientelare.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio.

MICHELE FLORINO. Vi sono, quindi, grosse difficoltà per ridurre personale in misura superiore al 70 per cento; attenzione, però: esistono forti difficoltà, in relazione al personale in questione, a causa delle ramificazioni concrete, di fatto, che si sono create nelle varie strutture. In proposito, desidererei domandare come

mai non sia pervenuta la risposta dell'impresa che era stata convocata per una trattativa privata per la manutenzione: la Conedar. Quando ci recammo a Napoli, chiedemmo le ragioni per le quali la manutenzione non veniva effettuata e per le quali era stata scelta la società Conedar. La scelta della società, evidentemente, era stata prodotta da un apparato che si era formato all'interno del commissariato per la gestione in proprio della manutenzione. In maniera analoga sono state create la struttura cinematografica, quella catastale, quella audiovisiva, nonché altre strutture che non hanno ragione di esistere.

Su questi aspetti la mia parte politica non transige e chiede al presidente della Commissione di bloccare definitivamente il terremoto « strisciante ». Soltanto risolvendo la situazione critica in cui vivono Napoli e le altre zone colpite dagli eventi sismici sarà possibile completare la ricostruzione; in caso contrario, rischieremo di istituire un'altra Commissione d'inchiesta per appurare come sono stati spesi i restanti fondi concessi per completare la ricostruzione stessa.

SETTIMO GOTTARDO. Signor presidente, anch'io desidero subito ringraziarla per il taglio dato a questo avvio dell'ultima fase dei lavori della Commissione. Prima di entrare nel merito delle mie argomentazioni, voglio giustificare l'assenza del capogruppo del mio partito, essendo il senatore Tagliamonte attualmente impegnato nelle *Giornate del Mezzogiorno* che si stanno svolgendo a Bari.

A mio parere, appare corretto il ragionamento formulato da chi ha espresso l'opinione di entrare decisamente nella fase conclusiva dei nostri lavori, la quale è disciplinata dalla legge istitutiva della nostra Commissione. L'articolo 2, infatti, recita quanto segue: « La Commissione ha il compito, in particolare, di accertare: a) quale sia stato l'ammontare complessivo dei finanziamenti destinati dallo Stato alla ricostruzione ed alla ripresa economico-sociale delle zone terremotate; b)

quale sia stato l'ammontare complessivo dei finanziamenti internazionali giunti in Italia per il medesimo scopo; c) se i comportamenti e gli atti, sia dei titolari degli organi dello Stato che delle regioni, dei comuni, degli enti ed organismi pubblici e a partecipazione pubblica, sia dei privati, siano stati conformi alle disposizioni legislative ...; d) se sono stati adottati i piani e i programmi legislativamente prescritti; e) i criteri seguiti per la ripartizione e l'utilizzazione delle somme stanziare ...; f) lo stadio concreto cui è giunta l'attuazione degli interventi ».

Ebbene, abbiamo già adempiuto a quanto previsto dalle lettere a) e b), mentre abbiamo attuato un'opera di sondaggio a proposito di quanto prescritto alla lettera c), e credo che i risultati siano stati significativi. In definitiva, ritengo che il disposto dell'articolo 2 della legge istitutiva di questa Commissione possa consentirci, ampiamente, di passare a quella che lei, signor presidente, ha definito come la fase conclusiva dei nostri lavori.

Il passaggio a quest'ultima è importante per non creare un alibi non solo a chi vorrebbe che i lavori della Commissione non terminassero mai, ma anche a chi, augurandosi questo, vorrebbe che non avesse a concludersi mai neanche l'opera di ricostruzione.

Mi permetto, quindi, di ribadire in Commissione ciò che lei, signor presidente, ha sottolineato questa mattina in sede di ufficio di presidenza: condivido il metodo di lavoro da lei prospettato, anche perché credo che esso sia avvalorato da validi presupposti per poter lavorare nella prospettiva di una conclusione per quanto possibile convergente ed unitaria. In questo senso, potrebbero contribuire i lavori di gruppo, e per ciò che mi riguarda mi riferisco al gruppo di Napoli, che io coordino e che è nuovamente convocato per la prossima settimana.

Tuttavia, al di là dei lavori di gruppo, ai fini di una risposta da fornire all'opinione pubblica credo sia opportuno chiarire meglio i punti da cui la Commissione

è partita e quelli a cui intende giungere. Per esempio, poiché per quanto concerne i fondi è noto che questa Commissione è stata istituita sotto l'impulso dell'opinione pubblica oltre che di quella politica, credo sia bene condannare l'idea — come io ho sempre fatto — che questa Commissione si occupi solo della ricostruzione nelle zone dell'Irpinia o di Napoli. Questa è un'opinione sbagliata, perché la nostra Commissione si occupa dell'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981. Dunque, l'unitarietà delle conclusioni a cui lei signor presidente ha accennato, e alla quale io mi allineo senza riserve mentali, è possibile solo se tentiamo di estrarre l'oggettività dei dati.

A me sembra che questa mattina, con un atteggiamento di convergenza di cui sono loro grato, i colleghi abbiano convenuto su un punto, cioè quello relativo ai fondi dell'emergenza. Si tratta di 3.990 miliardi, che rappresentano un dato su cui esprimere un primo giudizio. Dunque, non ammontano a 60 mila miliardi i fondi relativi all'Irpinia. Il secondo punto è attinente al fabbisogno e ai fondi della ricostruzione vera e propria, intendendo per fondi quelli passati, prevalentemente, attraverso i comuni e, quindi — tanto per capirci —, attraverso gruppi presieduti da correnti. Dobbiamo compiere un'analisi di ciò che è stato speso per la ricostruzione, e per farlo siamo in grado di avere i dati necessari.

Vi è poi la *tranche* che attiene ad un sottoprodotto del terremoto — un sottoprodotto che possiamo considerare nobile, ma che tale resta — la quale riguarda i cosiddetti temi dello sviluppo, relativi sia alle diciannove aree di industrializzazione, sia all'infrastruttura residenziale e metropolitana di Napoli. Anche in questo caso possiamo disporre dei dati necessari: 15 mila miliardi solo a questo titolo. Un giudizio ci consentirà di acquisire elementi di valutazione sui comportamenti e sugli oneri. Credo, infatti, che non possiamo limitarci ad un giudizio moralistico, perché se vi è una caduta penale di

essa deve interessarsi la magistratura, dal momento che questa Commissione non ha il compito di sostituirsi al giudice ed al magistrato, bensì quello di attivare il loro intervento. La Commissione deve fornire l'indirizzo politico, cioè deve indicare come comportarsi legislativamente. Ritengo che questa Commissione debba continuare a essere ciò che, per la verità, è stata finora: vale a dire, non deve cadere nel tranello di una commissione a tesi e non deve prestarsi a divenire uno strumento di lotta politica, sia all'interno dei partiti, sia tra i partiti stessi. Questo è possibile, per essa, riportandosi ad una sorta di oggettività. Da questo punto di vista, sarei disponibile a valutare, con grande prudenza, eventuali elementi di ulteriore fabbisogno. Ripeto, sarei disponibile a farlo con molta prudenza, signor presidente, perché siamo nella fase in cui gli strumenti dell'eccezionalità e della deroga hanno procurato danni.

Dobbiamo considerare gli elementi che appaiono ancora necessari per completare la ricostruzione e lo sviluppo, purché congiunti alla valutazione dei limiti della deroga e dell'eccezionalità. Teniamo presente che fra otto mesi dovrà decollare l'autorità metropolitana e in vista di ciò apprezzo il fatto che lei, signor presidente, abbia avanzato la richiesta, d'accordo con tutti noi, di ridurre il personale del commissariato. Siamo favorevoli ad una legge che preveda l'istituzione di un'autorità metropolitana, siamo favorevoli alla normalità delle istituzioni, in quanto in ciò ravvisiamo un elemento di garanzia. Ma anche su questo, senatore Libertini, avremo modo di constatare l'eventuale fabbisogno nella normalità, negli organi statutari, nel governo della cosa pubblica. Vorrei che questi aspetti fossero chiari, per poter dare risposte a certe valutazioni o per poterci spiegare come sia possibile che un'autostrada, per esempio, possa costare 30 miliardi al chilometro. Ecco, in casi simili, vorrei sapere se 30 miliardi rappresentino o meno un prezzo adeguato.

Signor presidente, disponiamo di tutti gli elementi...

LUCIO LIBERTINI. Il completamento di un'autostrada non rientra proprio fra le spese per la ricostruzione dei danni causati dal terremoto: quindi, vi si può provvedere in altro modo.

SETTIMO GOTTARDO. Lo stesso discorso vale anche per i cantieri distrutti. Comunque, non voglio deviare il mio ragionamento inoltrandomi su questa strada. Ciò che intendo ribadire è la necessità di evitare che l'opera di ricostruzione non abbia mai fine. Abbiamo il dovere di indicare non solo ciò che deve essere completato, ma anche quel fabbisogno aggiuntivo di legislazione ordinaria affinché il completamento stesso avvenga attraverso sicuri canali di controllo. Questo è il dovere politico che dobbiamo sentire nostro, ed evitare sia di cadere nel tranello della commissione a tesi, sia di divenire strumento di lotta all'interno o all'esterno dei partiti.

ACHILLE CUTRERA. Non posso che associarmi con vera convinzione ai colleghi nel ricambiare il ringraziamento del presidente e sottolineare, anche a nome della mia parte politica, il pieno soddisfacimento per l'attività compiuta da questa Commissione fino ad oggi e per il modo in cui il presidente ha condotto i lavori con imparzialità, rigerosità - ci tengo a dirlo - e con l'assoluto intendimento da parte sua (e nostra) di valutare la situazione sull'interezza del territorio investito dai problemi conseguenti al terremoto, evitando il frazionamento delle indagini rispetto a singole porzioni geografico-territoriali.

Ciò premesso, signor presidente, desidero manifestare a lei ed ai membri della Commissione una preoccupazione di fondo per connettere l'andamento dei nostri lavori ai tempi che abbiamo a disposizione, in virtù ed in conseguenza della legge istitutiva della Commissione, ma anche rispetto alle scadenze parlamentari alle quali altri membri della Commissione poc'anzi hanno fatto riferimento a proposito dei finanziamenti necessari per la prosecuzione degli interventi nelle zone

colpite dal terremoto (in particolare, ci si riferiva alle previsioni della legge finanziaria). Mi domando, innanzitutto, se non si debba anticipare la fase che il senatore Libertini poco fa richiamava, proposta che il collega Gottardo ha ripreso nel suo intervento ed a cui noi stessi aderiamo, nel senso di restringere i tempi rispetto alla scadenza del novembre prossimo. Mi chiedo se, dopo il provvidenziale rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica della legge sulla istituzione del servizio nazionale della protezione civile, non si debba dare alla nostra funzione di proposizione tempi più celeri non al fine della conclusione dei lavori, ma per individuare un rapporto con la legge finanziaria. Naturalmente, la nostra proposta deve tener conto dei risultati dell'inchiesta, ma se è vero che, almeno per quanto riguarda il quadro politico generale, alcune risultanze sono state raggiunte, è inutile, a mio parere, attendere il documento finale per costruire su di esso ed in contemporaneità con esso la nostra proposta, legandola anche alle esigenze derivanti dall'esame della legge finanziaria, giacché non è nostra intenzione negare le necessità di completamento laddove queste siano effettive.

A questo punto, si pone un problema rilevante relativo al rapporto tra il nostro lavoro, i tempi ed i contenuti; ritengo che in questo mese di settembre ci si debba dedicare ad una riflessione ulteriore rispetto a quella svolta nella riunione dell'ufficio di presidenza di questa mattina. Infatti, anche in relazione agli interventi che ho ascoltato quest'oggi, dobbiamo intraprendere uno studio urgente al fine di anticipare la relazione propositiva. A tale riguardo, vorrei richiamare, a proposito di un accenno del presidente, che condido, il fatto che possiamo raccogliere lo spunto offerto dalla legge n. 400 del 1989 di riorganizzazione dei poteri della Presidenza del Consiglio e delle sue competenze circa i poteri di quest'ultimo per quanto riguarda la possibilità di indagini amministrative, le quali possono essere affiancate da controlli parlamentari, che potrebbero costituire una via di uscita

per quella molteplicità di situazioni che stanno emergendo e che presentano ragioni di preoccupazione soprattutto in alcuni dei settori da noi indagati. Infatti, nel mese di agosto si è registrato un aumento di situazioni critiche e non certo una loro diminuzione. Se non vogliamo dimenticare o coprire queste situazioni critiche bisognerà trovare delle risposte. Come si diceva prima, se è difficile offrire risposte a 600 comuni su 600, è altrettanto difficile, se non impossibile, rispondere, nei dodici o poco più mesi imposti dalla legge istitutiva della nostra Commissione, alle 300 situazioni industriali messe in cantiere in questo periodo. Se sommiamo i 600 comuni, le 300 situazioni industriali e le cento e più infrastrutture pubbliche, arriviamo a circa mille casi da indagare. Nessuno può pensare che la nostra Commissione possa giungere ad un serio ragionamento conclusivo su un numero così elevato di situazioni.

Pertanto, è necessario avviare una riflessione per affermare che la nostra Commissione deve concludere i lavori nei tempi previsti, deve definire i due documenti conclusivi, ma deve, nel contempo, prevedere la possibilità di non lasciare senza risposta le attese della pubblica opinione sulle mille situazioni che abbiamo aperto.

A tale proposito, vorrei aggiungere un'altra osservazione connessa al messaggio del Presidente della Repubblica che poc'anzi ho definito provvidenziale. Infatti, senza di esso probabilmente i lavori di questa Commissione oggi si troverebbero nella difficoltà di proseguire. Desidero ricordare ai membri della Commissione ed a me stesso che il messaggio del Presidente della Repubblica dedica ben quattro pagine alla questione dell'urgenza ed alle metodologie per affrontare gli stati di emergenza. Ritengo che la nostra Commissione debba tenere in grande considerazione le parole espresse dal presidente della Repubblica, che sono attente, pesanti e critiche. Pertanto, dobbiamo compiere una riflessione che muova da ciò che è scritto nel messaggio presiden-

ziale a proposito degli stati di emergenza, che vengono definiti uno dei problemi più delicati dal punto di vista costituzionale in uno Stato di diritto ed in un regime di libertà collettive ed individuali.

Se è vero che questo è uno dei problemi più delicati - e viene confermata l'opinione del presidente Scalfaro, alla quale aderisco totalmente -, la legge sull'istituzione del servizio di protezione civile non doveva essere approvata nella sede ristretta delle Commissioni in sede legislativa. Inoltre, non avrebbe dovuto arrivare in tale sede senza un voto del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Avrebbe dovuto essere un disegno di legge di iniziativa governativa.

ACHILLE CUTRERA. Comunque, avrebbe dovuto essere un provvedimento su cui avrebbe dovuto pronunciarsi il Consiglio dei ministri. Invece, abbiamo assistito ad un fatto molto grave, e lo voglio sottolineare per la preoccupazione che ha suscitato in noi, che la stampa ha distorto nella sua interpretazione giungendo a conclusioni completamente diverse dalle opinioni da noi sostenute. Innanzitutto, ci siamo trovati di fronte ad una normativa che è stata licenziata in Commissione in sede legislativa in entrambi i rami del Parlamento; in secondo luogo, non vi è stato alcun voto da parte del Consiglio dei ministri; infine, questo voto non si è verificato perché il progetto di legge non era di iniziativa governativa, ma è anche vero che il ministro responsabile non ha neppure sentito il dovere di richiedere il parere del Consiglio dei ministri su una materia che atteneva all'organizzazione del Governo, cioè l'istituzione di un nuovo dicastero o di un paradicastero (non si è ben compreso cosa si intendesse fare), con l'attribuzione, addirittura, di poteri straordinari del tipo di quelli che sono stati criticati dalla Presidenza del Consiglio. Aggiungo inoltre, molto criticamente, che la legge è stata approvata senza richiedere il parere delle regioni, delle province e dei comuni, i

quali, investiti dalle nuove attribuzioni del servizio della protezione civile, ancora una volta verrebbero gravati da nuove incombenze senza essere stati ascoltati, né provvisti dei mezzi necessari per fronteggiare i nuovi compiti.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, senatore Cutrera, ma il messaggio del Capo dello Stato è stato controfirmato dal Presidente del Consiglio, che quindi lo ha condiviso, denotando una distinzione nell'ambito del Governo.

ACHILLE CUTRERA. L'ho notato, signor presidente, e devo ammettere che mi ha fatto piacere.

Il quarto argomento che volevo portare come contributo alla riflessione riguarda la circostanza per la quale una Commissione parlamentare – la XIII Commissione permanente del Senato, territorio, ambiente, beni ambientali – destinata istituzionalmente all'esame delle questioni relative alle calamità naturali, aveva espresso all'unanimità un parere contrario al progetto di legge, ma di tale parere non si è tenuto minimamente conto.

Signor presidente, quelli che ho riferito sono argomenti pesanti che hanno sollevato in noi perplessità in rapporto alla legge, per cui, considerato che la stampa ha parlato di « accanita opposizione » da parte di qualche parlamentare, ho ritenuto opportuno sottolineare il fondamento di tale posizione, che ribadisco.

In questa sede voglio anche manifestare le ragioni della nostra soddisfazione nel vedere il Presidente della Repubblica accogliere queste preoccupazioni; ciò va detto anche di fronte alle opinioni riportate dalla stampa, che sono all'origine di un'interpretazione « dietrologica » completamente diversa da quella che poc'anzi ho sviluppato.

Sulla base di questi elementi credo che la nostra Commissione debba anticipare i termini per l'elaborazione delle sue riflessioni, legando il problema della proposta a quello dell'istituzione del servizio

della protezione civile. Personalmente, sono rimasto preoccupato dalla notizia che l'onorevole Scotti, insieme con il ministro Lattanzio e con il proponente del progetto di legge « cassato », già medita di risolvere la questione sostituendo la figura di un ministro senza portafoglio con l'ipotesi di un Ministero dotato di portafoglio. Non è questo il problema: non si tratta di dare o levare il portafoglio, ma occorre organizzare questi poteri in modo completamente diverso.

Su quest'ultimo aspetto i suggerimenti provenienti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri non sono difforni da quelli che abbiamo raccolto in questa sede nell'ambito delle riflessioni e delle opinioni politiche sostanzialmente concordanti di tutti i gruppi parlamentari rappresentati per quanto mi è dato di ricordare. Per tale concordanza intorno all'obiettivo esprimo grande soddisfazione.

Signor presidente, vorrei che l'istanza che nasce nella nostra Commissione venisse raccolta. Si tratta di un'istanza convergente, come hanno confermato gli interventi svolti oggi in sede di ufficio di presidenza; le nostre preoccupazioni coincidono con quelle del messaggio presidenziale.

Ritengo che esista sufficiente materiale per poter redigere nelle prossime settimane, sulla base delle posizioni politiche già acquisite, un documento che potrebbe essere preparatorio, al fine di conferire una serie di contenuti alla normativa relativa all'istituzione del servizio nazionale della protezione civile, eliminando le tentazioni – che potrebbero scaturire in sede parlamentare (sia alla Camera sia al Senato) – di anticipare ancora una volta il lavoro della nostra Commissione. In tale quadro complesso, se fosse possibile, sarebbe opportuno legare la suddetta ipotesi di lavoro con le esigenze derivanti dall'esame della legge finanziaria, facendo in modo che gli interventi nelle zone colpite dal terremoto non siano rallentati, ma possano proseguire in assoluta coerenza con gli obiettivi che noi vogliamo siano perseguiti.

EMANUELE CARDINALE. Signor presidente, il senatore Libertini ha già espresso la posizione politica del mio gruppo. Desidero soltanto aggiungere un'osservazione specifica al riguardo.

Credo che la Commissione ed i gruppi di lavoro abbiano operato intensamente in questo periodo, ma ritengo che il tempo non sia stato sufficiente; d'altra parte, tale non poteva essere, data la vasta gamma dei problemi da affrontare.

Penso che si possano acquisire altri atti istruttori, come lei li ha definiti, per disporre di un quadro ancora più ampio per la nostra indagine. Concordo con lei, signor presidente, sul fatto che non possiamo indagare su tutto. A noi competono valutazioni politiche, per altro – come lei ha giustamente sottolineato – motivate.

Ribadisco quanto sostenuto dal collega Libertini e, cioè, che la ricostruzione va completata bene ed in tempi ravvicinati. Le attese delle popolazioni sono tante e non si può ancora tergiversare.

Dal momento che appartengo al gruppo di lavoro che si è occupato della verifica dell'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, chiedo che siano acquisite schede aggiornate per area di industrializzazione e per singole iniziative. Laddove i conti non tornino su singoli casi – ci risulta che, oltre ai fatti già denunciati, esistono altre situazioni da verificare – è necessario che la nostra Commissione trasmetta tutti gli elementi in suo possesso alla magistratura, affinché essa possa proseguire e completare le indagini.

Pensiamo che sia necessario non soffermarsi su discorsi generici e generalizzati e che occorra approfondire problemi specifici, per impedire che si criminalizzi l'intero processo in corso e che, magari, non sia perseguito nessuno, neanche chi ha approfittato senza ritegno della disgrazia altrui e di tanti morti per imbastire interessi propri.

Rappresenterò le posizioni che ho espresso in questa sede al gruppo di lavoro a cui appartengo, che – come ho detto – si occuperà della stesura della parte della relazione riguardante l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219.

zione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219.

Nel frattempo, chiedo che la Commissione avanzi – se ancora non lo ha fatto – al consiglio regionale della Basilicata richiesta del rapporto a suo tempo commissionato da quest'organo e riguardante le aree industriali della Basilicata; esso è stato redatto dall'ICM, il comitato internazionale per il Mezzogiorno, diretto dal professor Caporale. Si tratta di un documento importante, che sarà esaminato dettagliatamente dal nostro gruppo di lavoro.

Non vogliamo assolutamente che si operino generalizzazioni, ma riteniamo opportuno indagare su fatti e casi specifici.

BORIS ULIANICH. Signor presidente, mi permetta di iniziare il mio intervento con un ringraziamento diretto al Presidente della Repubblica per il gesto coraggioso da lui compiuto e per la qualità del messaggio inviato alle Camere, con il rinvio alle stesse di una legge della quale molto si è parlato in queste ultime settimane.

Desidero subito aggiungere che è doveroso da parte mia rivolgere al presidente della Commissione un ringraziamento riconoscente ed affettuoso. Egli ha rappresentato il collante positivo della Commissione e dei lavori da essa compiuti, attraverso la trasparenza e l'onestà della sua persona, universalmente riconosciute.

Sono totalmente d'accordo con il presidente sul fatto che l'inchiesta parlamentare che abbiamo condotto non ha potuto né potrà esaurire – e, quindi, esaminare – ogni aspetto dell'emergenza, della ricostruzione e dello sviluppo nelle zone terremotate.

Di conseguenza, a chi guardasse dall'esterno, il nostro operato potrebbe apparire, in taluni casi, unilaterale, ma si è proceduto, come si sa, all'interno della Commissione, per campioni. L'essenziale è tener conto, anche nelle conclusioni, di quel che di positivo vi è stato, ed io mi auguro che sia più di quanto comunemente si è detto nei nostri interventi, i

quali miravano a evidenziare soprattutto quanto di meno positivo poteva apparire. Tuttavia, è chiaro, nessuno può impedire che la Commissione denunci ciò che eventualmente ritenesse di dover sottolineare in negativo.

Vorrei affermare – trattandosi di una riunione, questa, che potrebbe essere ritenuta conclusiva di una prima parte dei nostri lavori – che non si è mai pensato, da parte di nessuno dei membri della nostra Commissione, che il lavoro dovesse agire da freno all'ulteriore prosieguo della ricostruzione e dello sviluppo, quanto invece che il discorso da noi portato avanti impedisse che si creassero o si ripetessero le possibilità per un uso non corretto delle finanze dello Stato, ossia quelle che i cittadini onesti forniscono di tasca propria.

Vorrei aggiungere che siamo partiti, ed abbiamo proceduto, senza pregiudizi e non interessano i commenti. Possiamo rivendicare alla nostra coscienza – credo – di aver agito con onestà: già nel primo incontro con la stampa, a Napoli, in prefettura, fu detto con molta chiarezza – e non solo in un intervento – che l'inchiesta non riguardava unicamente la provincia di Avellino o l'Irpinia, ma l'intera zona in cui si era prodotto il terremoto.

Vorrei sottolineare la necessità che le valutazioni politiche siano « al servizio » unicamente della verità e che si eviti qualsiasi interesse, in negativo o in positivo, di carattere politico-partitico. Dobbiamo seguire soltanto la nostra coscienza, poiché l'opinione pubblica non chiede conclusioni pasticciate o travisate da interessi politici, magari trasversali, ma risultanze chiare e trasparenti nell'ambito del lavoro espletato.

Come è nostro compito, in rapporto alla decisione del Parlamento, l'aspetto propositivo nella nostra relazione deve ottenere piena rilevanza.

Vorrei terminare, signor presidente, con un suggerimento: sarebbe opportuno che la nostra Commissione – come del resto ha già fatto, in positivo, in altri casi – desse un suo contributo alla ste-sura della legge finanziaria circa il me-

todo trasparente e chiaramente delineato da seguire nella predisposizione degli stanziamenti e nell'assegnazione dei medesimi.

SILVIA BARBIERI. Signor presidente, interverrò brevemente, in quanto mi ritrovo pienamente – e concordo con esse – sia in molte argomentazioni da lei enunciate in apertura di seduta sia nelle considerazioni svolte dal collega Libertini circa l'opportunità dell'odierna seduta. Essa, oltre a permettere una riflessione sullo stato dei lavori, riveste un carattere propositivo in ordine alle questioni che dovranno essere esaminate e alle modalità con cui affrontarle in futuro, fino al termine dei lavori. Ciò anche in relazione all'utilità di avviare un ragionamento sul considerare o meno, fin da ora, quel termine come conclusivo, oppure sull'eventualità di mantenere una riserva ed una possibilità di approfondimento su taluni temi nel corso dei prossimi due mesi.

Credo sia giusto, anche in considerazione dell'impegno profuso in passato, lasciare questo elemento aperto, proprio per consentire ai lavori che ancora dobbiamo svolgere di poter sviluppare tutta la loro potenzialità senza considerare nulla, già oggi, pregiudicato.

Tuttavia, ritengo estremamente opportune talune riflessioni svolte nel corso di questa seduta, in quanto esse consentono di sincronizzare i nostri movimenti con i tempi parlamentari che sfuggono alla nostra volontà, poiché vanno avanti secondo calendari prefissati, com'è quello relativo all'esame della legge finanziaria. Quindi, ritengo sia estremamente importante avere alcuni punti di riflessione e di proposta che siano in sintonia temporale con gli appuntamenti parlamentari, anche se ciò non deve essere considerato alla stregua di un'anticipazione delle conclusioni che, a mio avviso, dovranno essere assunte solo alla vigilia del momento conclusivo; solo allora, infatti, potremo capire se esistano – e me lo auguro – le condizioni per una conclusione comune ed unanime, oppure se vi sarà unanimemente la richiesta e la volontà di un ulteriore approfondimento.

Vi è un elemento, però, su cui intendo fermare la mia attenzione e che mi ha indotto a chiedere la parola: è l'intervento del Presidente della Repubblica con il messaggio sulla legge per la protezione civile.

Alcuni colleghi che mi hanno preceduto hanno espresso compiacimento per tale intervento e per il suo rilevante significato: personalmente mi unisco a questo compiacimento, anche perché nella lettura del messaggio del Presidente della Repubblica ho ritrovato le proposte che sulla legge per la protezione civile, nella Commissione affari costituzionali della Camera, all'interno del mio gruppo, avevo avanzato e che erano state respinte. Mi riferisco, in particolare, al fatto che si riteneva inopportuno – e presentammo anche taluni emendamenti modificativi sul punto – che fosse un unico ministro ad adottare decisioni relative allo stato di emergenza, alla delimitazione delle aree ed alla durata dell'emergenza stessa, tant'è che venne indicato nel Consiglio dei ministri, nella sua collegialità, l'organo su cui radicare questo tipo di titolarità.

Un altro punto su cui furono sollevate notevoli perplessità (e dagli atti parlamentari potrà rilevarsi il nostro voto contrario) concerneva la deroga alle norme generali sulla contabilità dello Stato. A prescindere da ciò che è emerso nei lavori di questa Commissione, credo sia evidente nella esperienza amministrativa dello Stato quanto sia dannoso e deleterio prescindere da elementi fondamentali quali sono le regole generali della contabilità, perché si apre una breccia all'interno della quale può passare di tutto, come è stato da noi verificato nei mesi scorsi con le risultanze dei lavori della nostra Commissione.

Ancora: altre perplessità riguardavano una questione sollevata ora dal senatore Cutrera e relativa alla posizione marginale delle autonomie locali rispetto alle decisioni da assumere e soprattutto alle responsabilità di cui caricarsi in assenza delle energie, delle risorse e della possibilità di svolgere un ruolo propositivo auto-

nomo, ma con un forte radicamento di competenze nella figura dei prefetti. Devo dire che, rispetto all'impostazione originaria della proposta di legge, peraltro sostenuta dalla maggioranza parlamentare, alcuni risultati positivi sono stati ottenuti con una riduzione di questo potere. Tuttavia, essi non sono tali da poter essere considerati totalmente soddisfacenti. In questo senso, quindi, abbiamo votato a favore della legge nel suo complesso perché, al di là delle forti riserve che avevamo su questi punti, ritenevamo importante che nel nostro paese si varasse una normativa organica sulla protezione civile.

Ci auguriamo che da questo importante messaggio del Presidente della Repubblica possa scaturire un riesame parlamentare capace di recuperare i punti che consideriamo di grande rilevanza; problemi, peraltro, ai quali credo vada riferita anche un'altra osservazione: nelle società civili esiste una maturazione politica circa determinati temi, che si verifica quando i tempi sono tali da rendere l'insieme delle forze politiche pronte ad accoglierla. Probabilmente questo è il tempo ed il Presidente della Repubblica lo ha colto.

Il senatore Cutrera poco fa ricordava che un solo ministro ha seguito i lavori, che hanno riguardato proposte di iniziativa parlamentare diverse tra loro. Scorrendo gli atti parlamentari delle legislature precedenti, ho trovato traccia in disegni di legge governativi di alcune proposte che dal punto di vista dei contenuti non si discostano molto da quelle che hanno indotto il Presidente della Repubblica alla sua reprimenda. Uno di questi porta anche la firma del nostro illustre presidente, allora ministro dell'interno, ed ha in sé elementi e vizi che noi oggi – con il senno che ci deriva anche da esperienze come questa – siamo indotti a considerare particolarmente gravi.

Nella pausa estiva, leggendo il messaggio del Presidente della Repubblica, ne ho tratto un sostegno a convinzioni che già avevo maturato e che sono presenti in emendamenti che portano anche la mia

firma; ne ho tratto, però, anche elementi di disagio perché in parte, nel modo con cui alcune forze politiche e la stampa hanno interpretato ed usato in termini di polemica politica questo messaggio, ho trovato elementi di contraddizione che, rispetto alla gravità delle questioni che abbiamo di fronte ed alla necessità di un impegno consapevole e maturo, dimostrano ancora una volta la difficoltà di scindere il compito serio del legislatore dalla polemica politica che spesso è alle spalle.

Se vogliamo recuperare questo passaggio, bisognerà superare l'uso polemico della questione, per vedere insieme qual è l'alveo nel quale riportare decisioni di tale importanza.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Siamo chiamati in questa sede ad esprimerci su un percorso, su una metodologia in merito all'inizio della seconda fase dei nostri lavori. Credo di potermi dire senz'altro d'accordo nei modi, ma anche e soprattutto nei tempi previsti e consigliati dal presidente.

Desidero soltanto avanzare una osservazione di dettaglio, relativa ad un mio *titic* personale di giurista, che il presidente conosce poiché ne abbiamo discusso a lungo parlando del regolamento: se fosse possibile, riterrei opportuno evitare quell'unica riunione plenaria non pubblica per stendere la relazione, pur cogliendo il significato della giustificazione fornita dal presidente Scalfaro. Personalmente, ripeto, sarei più felice se fosse possibile evitare la non pubblicità di questa seduta, anche per mantenere il costume instaurato da questa Commissione.

Del resto credo che, per il modo in cui abbiamo lavorato, non vi siano motivi che possano mettere a disagio i singoli commissari di fronte ad una seduta pubblica, mentre sarebbe opportuno proseguire sul piano della massima trasparenza che, tra l'altro, ha costituito la dignità maggiore della nostra Commissione.

Pur essendo un po' in difficoltà di fronte agli unanimismi, io che in genere

sono considerato un minoritario (in effetti sono di minoranza) desidero esprimere anche il mio personale ringraziamento al presidente Scalfaro per come ha diretto i lavori fino a questo momento: innanzitutto, per la dignità di cui parlavo prima; in secondo luogo, per avere evitato che questa Commissione venisse in qualche modo « incartata », per usare un termine giornalistico, timore che personalmente nutrivo all'inizio dei nostri lavori e che avevo espresso anche pubblicamente. Il rispetto delle priorità dei percorsi e l'intelligenza della guida sono stati senz'altro utili ai lavori della Commissione.

Per il convincimento con cui affermo questo, invito anche a stare attenti agli unanimismi ed alle « unanimità pelose »: *timeo Danaos et dona ferentes*, l'ipostatizzazione del presidente potrebbe essere un fatto pericoloso. Inizia una seconda fase estremamente dura ed io sono un po' più pessimista: credo che non abbiamo evitato e non eviteremo il rischio che la Commissione diventi uno strumento di lotta politica; mi pare, anzi, che in qualche modo lo sia già diventata, quest'estate sono cominciate due manovre; una è quella citata dal presidente e da altri colleghi sul blocco della ricostruzione: si tratta di una manovra che parte da lontano ed ha precisi padrini politici, direzioni di giornali collocate politicamente in modo assai preciso (sarebbe fin troppo facile citarne alcune). Mi spiace dirlo ma è così, del resto nessuno di noi è nato ieri.

Vi è poi una seconda tendenza assai pericolosa, che è ben più di una tendenza, per la quale la Commissione viene usata come strumento di lotta politica: quella che in termini giuridici definirei delle chiamate di correttezza. Come i colleghi ed il presidente Scalfaro avranno certamente notato, qui nessuno si difende come parte politica; vi sono le chiamate di correttezza, che una volta in televisione sono state definite un metodo mafioso, definizione con la quale concordo.

PRESIDENTE. *Tu quoque!*

GIOVANNI RUSSO SPENA. In base alla mia modesta ma comunque ventennale esperienza politica, ritengo che ci aspetti una seconda fase molto difficile, caratterizzata, da un lato, da chiamate di correttezza, e dall'altro, dai polveroni. In questo senso credo che il richiamo severo del presidente sui tempi ci debba far riflettere; dobbiamo assolutamente mantenere i termini previsti legislativamente, ovviamente venendo incontro alle esigenze, manifestate da alcuni colleghi, di eventuali ulteriori approfondimenti. Penso, per esempio, al caso della zona industriale di Balvano ma anche ad altre situazioni.

Se supereremo indenni questa seconda fase, potremo forse arrivare ad una relazione unanime. Non so, comunque, quali saranno gli intralci che verranno frapposti; credo che solamente nel prosieguo dei lavori potremo rispondere positivamente all'invito, peraltro motivato politicamente e non solo accorato, del presidente Scalfaro, quello cioè di giungere ad una relazione più forte politicamente, che sia capace di avere un maggior impatto nei confronti dell'opinione pubblica e del Parlamento. Può darsi invece, signor presidente, che ci troveremo costretti (non solo per salvare la dignità, ma anche per tenere aperte alcune questioni, anche in senso amministrativo e giuridico) ad approfondire, nel senso di una differenziazione dalle relazioni di maggioranza e di minoranza, alcuni punti che si vogliono mantenere aperti. Devo dire, però, che la mia posizione in proposito non è affatto pregiudiziale e, finora, ritengo non sia ancora il caso di fare previsioni in merito. Credo, peraltro, che soprattutto su due punti fondamentali – già richiamati da altri colleghi – potremo verificare l'unanimità o meno della relazione, ossia sui punti *f*) e *g*) dell'articolo 2, primo comma, della legge istitutiva della nostra Commissione. La lettera *f*) si riferisce allo stadio concreto cui è giunta l'attuazione degli interventi e la lettera *g*), di grande importanza, è relativa agli effetti che le opere di ricostruzione e di sviluppo hanno determinato sull'assetto del territorio e sulla salvaguardia dell'ambiente,

sulla situazione urbanistica e sullo sviluppo socio-economico. Ritengo che probabilmente quest'ultimo punto possa indurre a rilevanti differenziazioni di giudizio, almeno stando a quanto mi pare di comprendere dai dibattiti e dalle tavole rotonde – esterni alla nostra Commissione – che si sono tenuti sull'argomento e che spesso hanno avuto un contenuto serio, non necessariamente di carattere puramente propagandistico. Il giudizio sul punto *g*) si lega, infatti, immediatamente a quello successivo, relativo alle modalità di ricostruzione ed alle strutture attraverso le quali essa debba avvenire. Personalmente ritengo – ma non voglio anticipare dati di discussione – che, partendo dalla ricostruzione come grande *business* (permettetemi la volgarità, ma è volgare soprattutto il modo in cui è stata compiuta la ricostruzione, non l'uso dell'espressione *business* a questo proposito), sia necessario smantellare le incrostazioni sedimentate, ossia quello che da qualche collega veniva chiamato l'« azzeramento » della ricostruzione. Anche in termini giuridici, probabilmente dovremo compiere un'opera di inventiva, di creatività, di proposizione al Parlamento di strutture giuridiche nuove; ossia dovremo, probabilmente, approfondire un tema estremamente difficile, sul quale in un certo senso ci troviamo all'anno zero, essendo esaurite o, quanto meno, essendosi dimostrate inefficaci a risolvere il problema, entrambe le vie fin qui seguite. Sono state infatti percorse – male – entrambe le strade: quella della ricostruzione attraverso gli strumenti delle strutture ordinarie (che è quella che personalmente, da giurista garantista, preferisco, in quanto comporta l'uscita dalla logica maledetta dell'emergenza); nonché l'altra che all'epoca dell'immediato *post* terremoto è stata definita la via dell'*authority*, in quanto veniva richiamata l'esperienza statunitense, anche in alcuni convegni a cui ho partecipato. Allora affermavo che ci credevo poco e, in effetti, siamo ora ritornati agli strumenti ordinari.

Probabilmente la nostra Commissione dovrà compiere un notevole sforzo anche

sul piano delle indicazioni delle strutture giuridiche, se vogliamo dire: ci fermiamo qui, questi sono i fondi che ancora occorrono e bisogna stabilire in che modo controllarli. Ritengo, cioè, che manchi ancora tale snodo, anche sul piano delle strutture. Non sono in grado di fornire in questo momento un contributo che vada al di là della rilevazione metodologica della questione, però certamente dobbiamo riconoscere che il problema esiste, altrimenti tutto proseguirà come prima, perché le incrostazioni e le sedimentazioni, anche di strutture, sono estremamente forti. Pertanto, l'individuazione del sistema per garantire un simile controllo nel futuro sarà uno dei punti fondamentali del nostro lavoro. Credo che sarebbe deludente se la nostra Commissione si limitasse ad affermare (ciò che è possibile accada, signor presidente) che la ricostruzione è stata condotta male, molto spesso in modo truffaldino, e che d'ora in poi occorre un maggiore controllo sui fondi. Se questo dovesse essere l'orizzonte minimalistico verso il quale dovesse trovarsi un punto di equilibrio all'interno della Commissione, io non mi troverei affatto d'accordo: qui si tratta, infatti, di compiere gli sforzi necessari per andare molto più avanti.

Mi trovo d'accordo su quanto è stato affermato da altri colleghi, tra cui l'onorevole Barbieri, pertanto non riprenderò, per brevità, gli stessi temi.

È ora necessario comprendere in che modo si possa intervenire, dal momento che ci troviamo all'interno di un *work in progress*, ossia di un'opera che continua; bisogna cioè stabilire che tipo di interventi sia opportuno operare sulla legge finanziaria in formazione e come intervenire immediatamente, anticipando alcuni termini propositivi rispetto ad una fase che è oggi in costruzione tanto da parte del Governo quanto nell'ambito della discussione parlamentare e che noi non possiamo cogliere soltanto nel momento conclusivo, ossia a fine novembre o anche oltre. Credo che in questo senso sia da condividere la proposta del presidente di riunire, se ho ben compreso, l'ufficio di

presidenza della Commissione per affrontare le parti di proposizione anticipata delle nostre conclusioni, stabilendo per il mese di ottobre una riunione plenaria della Commissione che possa incidere realmente anche sulla costruzione della legge finanziaria, questione che mi sta particolarmente a cuore.

MICHELE D'AMBROSIO. Penso che sbaglieremmo tutti se fossimo convinti di avere davanti, in quest'ultima fase dei lavori della Commissione, una rotta rettilinea. Credo invece che, insieme, il timoniere ed i passeggeri di questa nave debbano attraversare uno stretto difficilissimo, che presenta il rischio di due scogli. Mi sembrerebbe infatti molto grave se ci scontrassimo con lo scoglio di un rinvio *sine die* dei lavori della Commissione: non solo come membro del gruppo comunista, ma anche come irpino, io desidero più di ogni altro che i nostri lavori si concludano nei tempi previsti dalla legge, per poter onorare un impegno che abbiamo assunto. Tuttavia - ecco il punto - riterrei ancora più grave l'eventualità in cui, per non incontrare tale scoglio, dovessimo scontrarci contro quello di raffazzonare una conclusione generica e diplomatica, parlamentare, per così dire. Questa, infatti, potrebbe forse essere accettata in questa sede, ma creerebbe il guasto di una grave delusione nell'opinione pubblica e nei terremotati, che peserebbe molto più di un voto della Camera. Ecco perché a me pare che occorra avere molto equilibrio, non irrigidire le posizioni, attenersi in modo sapiente e lucido ai fatti ed alle risultanze oggettive che via via riscontriamo e dalle quali possiamo trarre deduzioni: in questo senso, quindi, possiamo muoverci davvero tutti con assoluta libertà da vincoli di partito, di corrente e di giochi interni o esterni alla Commissione. Da questo punto di vista a me pare che sia giunto il momento di avviarci ad una stretta, per individuare un metodo od un insieme di criteri che possano aiutarci a tirare conclusioni che siano documentate, ricche di supporti e di riferimenti, non scheletrica-

mente riferite ad una campionatura che a me appare eccessivamente ridotta. In tal senso l'argomento che alcuni colleghi hanno addotto, anche questa sera, relativo all'impossibilità di riferirsi alla totalità degli enti interessati, mi sembra dimostri un ragionamento piuttosto specioso e non utile alla necessità di una conclusione documentata, alla quale io ritengo dobbiamo giungere.

Il problema, a mio avviso, non è di esaminare - faccio riferimento ai comuni - i circa 680 enti interessati (non ricordo bene quanti siano esattamente), bensì, utilizzando tutto il materiale che abbiamo a disposizione, di definire una media; ad esempio, individuando i comuni che hanno ricostruito, dopo dieci anni, più o meno del 50 per cento. Perché delle due l'una: o tutti i 600 comuni sono ancora, dopo dieci anni, al di sotto della media del 50 per cento, ed allora lo scandalo è qui e non c'è bisogno di andare a controllare niente, basta scrivere nella relazione conclusiva tre frasi che indichino, appunto, come dopo dieci anni più di 600 comuni siano ancora a questo punto; oppure solo una parte è in queste condizioni ed allora dobbiamo disporre, in questa fase, di un *check up* sistematico e preciso di tali comuni, per capire dove siano i problemi e per rispondere in modo visibile ad un'attesa di cui è oggetto il nostro lavoro e che dobbiamo sentire con grande responsabilità.

Così, ad esempio, vi sono comuni che hanno ricostruito nel settore privato in dimensioni inferiori a quelle previste dalla legge. Potremmo concludere la nostra inchiesta senza capire per quale motivo nel comune di Laviano, in provincia di Salerno, il 96 per cento dei fondi sia stato dirottato ad opere pubbliche? Penso che dovremmo tutti vergognarci se il 28 novembre concludessimo i lavori di questa Commissione senza aver compreso come abbia potuto verificarsi un fatto tanto colossale.

Andando ad esaminare tutta la documentazione a nostra disposizione, probabilmente troveremo che una ventina di comuni sono in condizioni più o meno

simili; non sarà troppo difficile comprendere perché 20 comuni, e non 600, siano ridotti così. Penso che quando verificeremo quale sia stato il costo per metro quadrato della ricostruzione e ci renderemo conto che un certo numero di comuni ha speso una determinata cifra, mentre un altro numero di comuni, mi auguro più ridotto, ha speso una cifra maggiore, dovremo anche in questo caso cercare di chiarire come stiano le cose.

Se concentriamo la nostra attenzione su casi dedotti dal materiale che abbiamo a disposizione, ritengo che siamo in condizione, lavorando intensamente e facendo lavorare allo stesso modo quegli scarsi ma valentissimi supporti tecnici di cui disponiamo, di ottenere qualche base documentale più appropriata.

In secondo luogo, con riferimento alle industrie mi domando perché dovremo andare ad esaminarne 300. A questo punto siamo in grado di individuare quali sono in crisi o quali hanno cambiato in modo abbastanza discutibile e non controllato il loro assetto societario; probabilmente non saranno più di 30 o 40 ed anche in questo caso, dunque, non sarà impossibile capire e dare risposte.

In terzo luogo, per quanto attiene ai consorzi di imprese, sia in riferimento al titolo VIII della legge n. 219, il cosiddetto programma Fantini, sia per quanto riguarda l'articolo 32, ho visto che è già pervenuta una notevole documentazione, ma si impone ora un passaggio decisivo per il lavoro della nostra Commissione: non possiamo limitarci alle sole sigle. Ad esempio, COINFRA: vogliamo conoscere i nomi e i cognomi di coloro i quali fanno parte di questo consorzio.

PRESIDENTE. I signori COINFRA!

MICHELE D'AMBROSIO. Vogliamo conoscere gli assetti societari, vogliamo avere un quadro che dia senso all'inchiesta, altrimenti questo modo di procedere risulta, francamente, un po' curioso.

Anche in questo caso, infatti, bisogna dire che i consorzi di imprese non sono un'infinità, bensì un numero ben preciso

e ridotto. Dunque la Guardia di finanza, opportunamente rafforzata – io chiederei che il Presidente del Consiglio venisse stimolato a mettere a nostra disposizione, per questi ultimi due mesi di attività, un maggior numero di unità capaci ed efficienti – compia le opportune indagini.

SETTIMO GOTTARDO. Magari due navi da richiamare dal Golfo Persico!

MICHELE D'AMBROSIO. Bisogna però vedere chi impersona, in quest'aula, Saddam Hussein!

Quelle indagini sono necessarie per capire quale sia la realtà, perché non possiamo far finta di non sapere che dietro i consorzi delle imprese si sono mossi interessi, affari e politica nel Mezzogiorno colpito dal terremoto, altrimenti, veramente, lo spazio per una conclusione unitaria viene a mancare sin da ora.

Infine, per quanto riguarda la giusta questione posta dal presidente circa la necessità, ad un certo punto, di un piano del Governo per il completamento della ricostruzione, che, come hanno rilevato i colleghi Libertini e Cutrera, si intreccia strettamente alle scadenze della prossima legge finanziaria, condivido pienamente l'idea che si debba approfondire questo aspetto. Così per le speculazioni che *in loco* si stanno facendo sui lavori della Commissione, come per il fatto che i potenti locali utilizzano l'esistenza della Commissione d'inchiesta per coprire le malefatte ed i ritardi di altri, noi dobbiamo avere un giusto modo di approccio a tale questione.

Da questo punto di vista, mi permetto di chiedere un'audizione informativa del ministro del bilancio, affinché questi esponga alla Commissione cosa è previsto riguardo a questa materia nella prossima legge finanziaria, per quanti anni è previsto, quali calcoli sono stati effettuati.

SETTIMO GOTTARDO. Così poi si dice che siamo noi a far aumentare la spesa!

MICHELE D'AMBROSIO. Ribadisco la richiesta che, in tempi strettissimi, si proceda all'audizione del ministro del bilancio, in modo da avere un quadro più chiaro della situazione.

PRESIDENTE. Prima di concludere la seduta, vorrei conoscere l'opinione dei colleghi in merito all'opportunità di convocare l'ufficio di presidenza domani, martedì 12, alle ore 9.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei far presente che devono riunirsi le sottocommissioni e che, pertanto, la riunione dell'ufficio di presidenza dovrebbe opportunamente svolgersi in un momento successivo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che immediatamente dopo il termine della seduta odierna si riunirà l'ufficio di presidenza, con l'intesa di convocare un'ulteriore seduta dell'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, nel momento in cui le sottocommissioni si saranno riunite ed avranno potuto avanzare le rispettive proposte.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 18,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 14 settembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO